

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Mario Grimaldi, archeologo di Pompei

«Ho realizzato il sogno della mia vita, ma mi piacerebbe ancora insegnare»

L laureato in Conservazione dei Beni Culturali con tesi sperimentale in Antichità Pompeiane dal titolo "Il Foro Civile di Pompei nella Pompeianorum Antiquitatum Historia di Giuseppe Fiorelli", Mario Grimaldi (nella foto) ha conseguito il Dottorato di Ricerca in cotutela in "Histoire et archéologie des mondes anciens" presso l'Université Paris X e in "Metodi e Metodologie della ricerca archeologica e Storica artistica" presso l'Università di Salerno. È ricercatore, docente, progettista, curatore scientifico di mostre, consulente archeologico, autore di numerose monografie e pubblicazioni. Sono in corso di stampa "La Moneta frazionata a Pompei, esempi di offerte di fondazione" e "Il Progetto Insula Occidentalis 2004-2020: una nuova porta sulla città di Pompei".

«Sono vomerese e dopo le elementari fatte alla scuola delle Suore Domenicane, i miei genitori, per garantirmi la continuità della frequenza giornaliera, mi iscrissero ai Salesiani. Sul campo di calcio dell'istituto di via Scarlatti cominciai a tirare i primi calci al pallone. Ricordo che all'inizio del campionato disputato tra le squadre delle varie classi, ci schieravamo tutti con le rispettive divise nel cortile alla presenza dei nostri genitori orgogliosi che ci applaudivano. Mio padre era molto fiero perché era uno sportivo. Praticava a livello amatoriale molte discipline e quando avevo sei anni mi iscrisse alla piscina Partenope alla salita Arenella dove ho praticato nuoto agonistico. Anche nel calcio progredivo e feci un provino con la Primavera del Napoli e con l'Internapoli. Gli studi, però, diventavano sempre più impegnativi e al terzo liceo classico abbandonai sia il nuoto che il calcio e mi dedicai intensamente alla preparazione dell'esame di maturità. Lo sport, però, lo avevo nel sangue e con grandi sacrifici riuscii a ritagliarmi lo spazio per dedicarmi alle arti marziali. Ero affascinato da quell'insieme di pratiche fisiche, mentali e psicologiche che fanno ottenere abilità di combattimento, autodifesa, sport, salute fisica e forma di ginnastica, autocontrollo, meditazione, responsabilizzazione sull'uso della forza, acquisendo confidenza col proprio corpo, sicurezza nelle proprie capacità e consapevolezza dei propri limiti. Le pratico ancora oggi».

Dopo l'esame di maturità quale indirizzo prese?
«Durante il terzo liceo partecipai a un concorso per essere ammesso all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli perché volevo fare il pilota. Risultai idoneo ma non entrai nella graduatoria per cui, conseguito il diploma, mi iscrissi alla facoltà di ingegneria. Il mio sogno, però, era fare archeologia perché amavo molto la storia antica ed ero molto curioso. Mio padre non mi assecondò. Scelsi l'indirizzo di elettronica ma mi resi conto che ero completamente fuori da quel mondo e, poi, non riuscivo a soffocare la mia passione per l'archeologia».

Come venne fuori da quella situazione?
«Per caso. Un'amica che era iscritta alla facoltà di Conservazione dei beni culturali, nata per prima a Napoli all'Università Suor Orsola Benincasa, mi chiese di aiutarla nella preparazione di un esame. Affrontando insieme la materia emersero le mie attitudini per l'archeologia e lei mi suggerì di abbandonare ingegneria e iscrivermi alla sua facoltà. Lo feci senza esitazione».

Che professionalità si acquisisce al termine del corso di laurea?
«Quella di Conservatore dei beni culturali, già esistente in Europa ma non lo era ancora in Italia. È una figura di raccordo tra tutte le discipline relative al mondo dei beni culturali che fa "dialogare" tra loro l'archeologo, lo storico dell'arte, l'architetto e altri operatori del settore. Oggi si avvicina molto a quella dei moderni direttori. Ma, come spesso succede in Italia, si creano prima le figure professionali e poi il lavoro, conseguentemente la facoltà di Conservazione fu inglobata nella facoltà di Lettere. Oggi si chiama Scienze dei beni culturali e fu istituita anche alla Federico II perdendo, però, il fascino originario e conseguentemente l'interesse a frequentar-



la».

Ultimato il corso di laurea che cosa fece?

«Terminati i 28 esami previsti, ne sostenni altro 12 perché nel frattempo era stato inserito l'indirizzo archeologico, una sorta di specializzazione interna. Mi laureai, quindi, in Conservazione dei beni culturali con una tesi sul foro di Pompei e le antichità pompeiane con il professor Umberto Pappalardo. Fu la svolta della mia vita».

Perché?

«Cominciai a lavorare subito con lui all'università come "cultore della materia"».

Che cosa significa?

«Per cultori della materia si intendono esperti e/o studiosi, non appartenenti ai ruoli

«Dopo il liceo mi iscrissi ad Ingegneria, poi aiutando una mia amica scoprii il corso di Conservazione dei beni culturali»

universitari dei professori e ricercatori, che abbiano acquisito in una disciplina documentate esperienze e competenze. Svolgevo perciò diverse attività didattiche. Tra le altre, tenevo lezioni agli studenti e li assistevo nella preparazione delle tesi di laurea. Contemporaneamente mi iscrissi alla scuola di specializzazione in archeologia all'università di Matera».

Come mai decise per quell'Ateneo?

«La Scuola di Specializzazione in Archeologia classica e medievale all'epoca durava tre anni e in quell'università era organizzata molto bene e aveva un corpo docenti di alto livello. Era presieduta dal professore Cosimo Damiano Fonseca che l'aveva istituita nel 1991. Tra i docenti c'era Massimo Osanna

che è stato Soprintendente per i Beni Archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia e dal 2016 direttore generale della Soprintendenza di Pompei, carica tenuta fino al luglio 2020 quando è stato nominato Direttore generale dei Musei del ministero dei Beni e delle Attività Culturali. L'importanza della Scuola attirava laureati provenienti da ogni parte d'Italia. Sono stati tre anni meravigliosi sia sotto l'aspetto umano che professionale. Dopo sono andato a Parigi a fare il dottorato in Storia e archeologia del mondo antico con la borsa di studio Leonardo da Vinci e in cotutela con l'Università di Salerno».

Nel 2000 arriva il primo significativo traguardo. Quale?

«Umberto Pappalardo mi volle al suo fianco nella realizzazione, insieme all'University of Tokyo and The National Museum of Western Art of Tokyo, del progetto "A study on Conservation and Re-creation of Pictorial Cultural Resources", catalogazione e schedatura foto digitali, apparati pittorici e musivi di Pompei, per la creazione di un mega database su tutta la pittura pompeiana. Il capo progetto era il professor Masanori Aoyagi, celebre studioso di archeologia giapponese. È stato insignito dell'onorifi-

cenza di Cavaliere della Repubblica Italiana e della cittadinanza onoraria di Pompei. Sono andato a Tokio ripetutamente per 10 anni e mi fermavo mediamente per tre mesi. Spesso dormivamo a casa sua perché è una persona dotata di un elevato senso dell'ospitalità. All'interno del progetto nacque l'esigenza di realizzare un libro cartaceo. Coordinati da Umberto Pappalardo, tutti noi del gruppo di ricercatori facemmo la bozza a colori in 48 ore, lavorando anche di notte sui rullini fotografici. Quella bozza ha costituito la base sulla quale abbiamo operato per circa un anno e mezzo per arrivare alla stesura definitiva».

Com'è stata l'esperienza giapponese?

«Straordinaria. Le mie ricerche mi avevano spesso messo in contatto con la cultura orientale, ma viverla in concreto è stata tutt'altra cosa. Ricordo che, in uno dei periodi in cui mi sono fermato più a lungo, alloggiavo insieme a un collega in un albergo poco costoso per ovvi motivi economici. Facevamo lunghi percorsi a piedi attraverso i quartieri della città e rimanevamo sempre sbalorditi e ammirati da quello che vedevamo. È indescrivibile la sensazione che provavamo di fronte al perfetto connubio tra un modernissimo grattacielo e il tempio Shinto dedicato alle divinità tradizionali incorporato alla base. Masanori Aoyagi ripetutamente mi ha invitato a intrattenermi più a lungo, ma gli affetti familiari me lo hanno sempre impedito, soprattutto il legame forte che ho con mio figlio maggiore».

Il progetto è stato ultimato?

«Sì, e la banca dati è presieduta dal professore Aoyagi che è diventato sempre più importante. Oggi nel suo campo è la voce dell'imperatore. Quando viene a Napoli ci incontriamo sempre».

Quindi è stato negli Stati Uniti, all'Università di Cincinnati, e poi tornato in Italia entrò nella segreteria tecnica di progettazione del progetto Grande Pompei.

«Alla The University of Cincinnati's Department of Classics mi occupai della ricerca insula occidentalis e foro di Pompei. Rientrato in Italia continuai la mia attività di docente al Suor Orsola Benincasa. Partecipai al concorso nazionale per titoli ed esame orale bandito nel 2014 dal ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e arrivai primo. Vi parteciparono ingegneri, architetti e archeologi. Bisognava supportare e affiancare il Direttore Generale di Pompei che era Massimo Osanna, e il Direttore di progetto del Grande Progetto Pompei al fine di potenziare ulteriormente le funzioni di tutela dell'area archeologica di Pompei, di rafforzare l'efficacia delle azioni e di accelerare gli interventi affidati all'attuazione del Grande Progetto Pompei. Ho svolto mansioni di progettista, direttore operativo, commissario di gara, verificatore di progetti, autore di testi per pannelli didattici e di pubblicazioni scientifiche. Sono stato in servizio fino al 2018. Fu bandito un concorso per l'inserimento in pianta stabile ma io, unico archeologo, non risultai

«L'incontro con il professore Umberto Pappalardo determinò la svolta della mia vita professionale»

idoneo: evidentemente per motivi non tecnici avevano "bisogno" solo di ingegneri e architetti».

Altro momento importante nello sviluppo della sua carriera è stata la collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

«Sono stato direttore scientifico della Mostra "MANN@HERO" e curatore scientifico catalogo e curatore scientifico della Mostra "PAIDEIA-Giovani e Sport nell'Antichità". Lo scoppio della pandemia ha inciso anche sulla mia attività professionale determinandone un rallentamento. Come vincitore di concorso continuo a effettuare consulenze per la Direzione Generale Musei. Sono stato mandato in Molise dove collaboro da un anno con la direzione regionale Molise e con il direttore Enrico Rinaldi».

Ha realizzato il sogno di diventare archeologo. Che cosa le manca per essere completamente soddisfatto?

«Continuare a fare anche il docente, ma come strutturato».